

DIARIO DA ISRAELE  
TOBIA ZEVIUn sms dell'esercito  
e la movida si ferma

Tel Aviv è la città dei giovani. Ci si sta per poco tempo, tra la fine del servizio militare (tre anni) e il matrimonio. Poi ci si sposta fuori, in qualche sobborgo più tranquillo. La vita è adrenalinica. Si lavora moltissimo, in settori stressanti come l'high-tech, la finanza o il commercio. In ufficio verso le nove, mai troppo presto e soprattutto sempre senza cravatta (in Israele la mettono solo i politici), per correre tutto il giorno.

Dopo inizia la movida. Via camicia e scarpe, si sale sul motorino e si corre in spiaggia. Vicino al porto, dalle sette di sera in poi, jam session di bonghi; man mano che la gente arriva si comincia a ballare birra alla mano. Per mangiare le opzioni sono infinite. Se non si amano i piatti tipici israeliani (humus, tehina e falafel, il tutto servito con limonata), conviene orientarsi sull'esotico: specialità asiatiche, ristoranti italiani, carne argentina. Dopo cena è il momento del tour dei lo-



cali. I pub un po' alternativi di Neve Zedeq, le discoteche del porto (tra cui il Delphinarium, teatro di un terribile attentato qualche an-

no fa), Shenkin (una strada equamente divisa tra punk ed ebrei ultra-ortodossi) o Jaffa.

Questa frenesia può avere anche degli effetti collaterali: «Sembra impossibile conoscere una ragazza e basta» ci spiega David, immigrato recentemente da Roma «dopo una mezzoretta la ragazza ti guarda e ti chiede: "Hai intenzioni serie?". Come a dire: non ho mica tempo da perdere».

Una generazione velocissima, che lavora sodo ma che vuole godersi la vita. E che però non ha esitato a comportarsi coraggiosamente a Gaza, eseguendo gli ordini e mostrandosi professionale, tanto da guadagnarsi i complimenti di Shimon Peres. Finita la guerra la vita riparte, sempre col timore di essere nuovamente richiamati. Per rifare i bagagli, basta ricevere un sms.

tobiazevi@hotmail.com

La polemica  
Il rabbinato militare:  
niente pietà per il nemico

Suscita polemiche in Israele - sulla stampa progressista e fra gli attivisti dei diritti umani - il ruolo svolto durante la guerra nella Striscia di Gaza dal rabbinato militare, accusato di aver invitato i soldati a «non avere pietà» verso il nemico. Lo si legge sul giornale Haaretz, secondo il quale l'organizzazione pacifista Yesh Din ha chiesto al ministro della Difesa, Ehud Barak, di silurare dall'incarico il capo rabbino militare, Avichai Rontzki, associato alle forze armate del Paese con il rango di generale di brigata. Rontzki, durante l'operazione «Piombo Fuso», ha fatto distribuire alle truppe un volume di riflessioni religiose destinate ai soldati che intendono restare fedeli alla Torah, nel quale vengono citati gli incitamenti di un rabbino di orientamento ultranazionalista, Shlomo Aviner, a «non avere pietà di un nemico crudele» come Hamas. E a non nutrire scrupoli di coscienza quando si combatte contro «assassini». Non solo. Nel libello - secondo «Haaretz» - sono contenuti anche i moniti di Aviner a non violare «il bando imposto dalla Bibbia contro la cessione di un solo millimetro di terra (dell'Israele biblico) ai gentili».

Il Social Forum di Belem:  
un'alleanza mondiale  
per salvare l'Amazzonia

A Belem, alle porte dell'Amazzonia, si apre oggi il nono Forum Sociale Mondiale, quello in cui si parlerà della crisi che stiamo vivendo, dei suoi costi sociali e di come evitare che i rimedi producano nuovi disastri.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Una grande alleanza per salvare l'Amazzonia, polmone verde del pianeta. È l'obiettivo fondamentale del nono Forum Sociale Mondiale che si apre oggi a Belem, capitale dello stato brasiliano del Parà e porta d'ingresso nella foresta pluviale amazzonica. Un'impresa tutt'altro che facile. «Perché è questa l'ultima frontiera del capitale, che per uscire dalla crisi corre ad arraffare in fretta le risorse naturali rimaste», dice Joao Pedro Stedile del Movimento do Trabalhadores rurais Sem Terra, storica organizzazione altromondista che proprio il 20 gennaio ha festeggiato i suoi primi 25 anni di vita ed è tra le «madrine» del Social Forum.

## LE MULTINAZIONALI

Le mani sull'Amazzonia, dunque. Sono quelle delle grandi multinazionali soprattutto statunitensi ma anche europee e italiane. Vengono fatte coltivazioni estensive per la produzione industriale di legname, disboscamenti abusivi, talvolta affidati a organizzazioni criminali. Esiste già sul limitare della foresta, nel Ceará, un impianto siderurgico, della Danieli, industria italiana leader mondiale tra i costruttori di macchinari industriali. Ma ora si parla di tre faraonici progetti per la realizzazione di altrettanti centri siderurgici da impiantare nel cuore dell'Amazzonia utilizzando le vie d'acqua come infrastrutture naturali. Si parla anche, e sembrerebbe in alternativa, di una mega diga sul modello di quella di Itaipu, la più grande del continente, che ha incatenato le acque del Rio Paraná con effetti disastrosi sull'ecosistema. E poi miniere, come quella di bauxite che ha già aperto il colosso statunitense dell'alluminio Alcoa a Juruti, proprio alle porte di Belem. Fiumi che diventano inquinati e senza pesci, foreste di eucalipti sotto i quali non cresce vegetazione. E indios uccisi come prede o cacciati dalle loro terre.

La presenza delle popolazioni native e indigene, che inaugureranno

il Forum con una marcia colorata di vestiti tradizionali e balli, è molto forte quest'anno a Belem. Arriveranno nell'accampamento gestito dai giovani con cinque carovane dal cuore della foresta pluviale e dagli altri stati. E saranno loro a reggere, di fatto, la bandiera dell'altromondismo anche nelle conclusioni finali. Perché, come spiega al telefono Rafealla Bolini dell'Archi, «per la prima volta quest'anno vorremmo chiudere con un atto conclusivo, una assemblea delle assemblee da cui far uscire una decisione non solo sui prossimi appuntamenti ma anche sulle campagne da portare avanti, le azioni tematiche comuni su cui concentrare gli sforzi». Insomma si vorrebbe ridare smalto alle ragioni di chi pensa che un altro modello di sviluppo è possibile mentre la crisi economica mondiale avanza e costringe anche le grandi potenze a ripensare i propri e i loro costi sociali, spingendo i neoliberisti in un angolo. «Lo dicevamo da dieci anni - dice Bolini - che da quella via, della finanziarizzazione del mercato, delle privatizzazioni, del taglio dei servizi essenziali e dei diritti, si sarebbero solo distrutte risorse. Non ci hanno ascoltati. Ora che i fatti ci danno ragione bisogna riuscire ad essere più visibili, ad incidere di più». Perché il disastro non si ripeta. ❖

## BETANCOURT

«Nessun nuovo amore  
L'uomo ripreso con  
Ingrid è suo cugino»

BOGOTÀ ■ Yolanda Pulecio, madre di Ingrid Betancourt, nega che la figlia - rilasciata il 2 luglio scorso dopo essere stata ostaggio delle Farc per oltre sei anni - abbia un «nuovo amore». In un riferimento a quanto scritto nei giorni scorsi da una rivista di gossip colombiana - che ha pubblicato le immagini dell'ex candidata alla presidenza al mare a Miami in compagnia di un uomo - la Pulecio ha precisato che si tratta di un cugino di Ingrid e che tra loro ovviamente non c'è nulla. «È stato molto sgradevole - ha detto la madre dell'ex ostaggio, parlando dell'articolo del giornale Caras - perché era malizioso e in mala fede». Secondo la Pulecio, la rivista non ha fatto alcuna indagine per accertare chi fosse realmente l'uomo che era con Ingrid Betancourt.

## STRISCIA, AIUTI DA CAT STEVENS

Saranno destinati ai palestinesi di Gaza i diritti dell'ultima canzone incisa da Cat Stevens, il cantante inglese convertitosi anni fa all'Islam e ribattezzatosi da allora Yusuf Islam.

oggi al 3 febbraio, è «consolidare il cessate-il-fuoco a Gaza, stabilire un efficace meccanismo anti-contrabbando per impedire il riarmo di Hamas, facilitare la riapertura dei posti di transito, sviluppare una risposta efficace agli immediati bisogni umanitari dei palestinesi a Gaza e procedere alle opere di ricostruzione». ❖